

Zeffiro Ciuffoletti

## L'“AVANTI” DI ANDREA COSTA E IL PRIMATO DELLA POLITICA

Andrea Costa uscì dal carcere di Perugia la sera del 15 gennaio del 1881. Doveva scontare ancora sei mesi di sorveglianza e per questo fu obbligato a soggiornare a Imola. Non erano passati due anni da quando aveva pubblicato sulla “Plebe” la lettera aperta Ai miei amici di Romagna<sup>(1)</sup>, iniziando quella delicata fase di trapasso del movimento socialista italiano dall’anarchismo al legalitarismo<sup>(2)</sup>.

Come è noto Costa non intendeva rinnegare completamente il bakuninismo, ponendosi sostanzialmente in un’ottica di moderazione e compromesso tra anarchia e socialismo. Le suggestioni tratte dal contatto con Guesde, con i socialisti belgi e soprattutto dal rapporto con Benoit Malon e con il gruppo della “Plebe” avevano spinto Costa verso una sintesi ideologicamente difficile, ma le esperienze e i contatti con l’ambiente del socialismo internazionale, quanto i fallimenti del metodo insurrezionale in Italia, lo avevano convinto delle effettive possibilità di impiego di “tutti i mezzi” di lotta nella battaglia politica per il socialismo. La sua compagna Anna Kuliscioff, con la quale pensava di fuggire in Svizzera, era invece rimasta legata al concetto della funzione propagandistica dell’attività legale dei rivoluzionari. La possibilità di una partecipazione effettiva alla battaglia elettorale, così come il principio della rappresentatività politica erano concetti estranei alla sua mentalità<sup>(3)</sup>. Tutto ciò mentre nel dicembre 1880 iniziava alla Camera il dibattito attorno alla proposta di riforma elettorale avanzata da Depretis. Costa seguiva, invece, con grande partecipazione l’andamento della discussione e il comportamento elettorale dei repubblicani e dei radicali, che puntavano all’allargamento del suffragio. Così come nello stesso tempo mirava ad una conciliazione tra il massimalismo anarchico, che avrebbe ancora una volta prevalso nel Congresso di Chiasso per riorganizzare la Federazione dell’Alta Italia (1880), con

il gradualismo “sperimentalista” del socialismo milanese<sup>(4)</sup>.

Costa, insomma, puntava, come si vide anche nella “Rivista internazionale del socialismo” al raggiungimento di una sorta di “unità morale” tra le varie tendenze rivoluzionarie, sulla base dell’obiettivo di fondo che le accomunava e cioè l’“emancipazione economica delle classi lavoratrici per mezzo dell’appropriazione collettiva del capitale sociale”. Il problema di fondo per Costa era in sostanza quello di rendere l’anarchismo più duttile e più aderente alla realtà storica, tentando una sintesi incerta e contraddittoria rispetto al socialismo internazionale e in particolare al socialismo tedesco, ormai impegnato in una separazione netta dagli anarchici. La precaria sintesi ideologica di Costa sulla marcia verso un socialismo legalitario e socialista dava in realtà luogo ad una evidente scissione tra teoria e pratica. Scissione del resto comune all’evoluzione del movimento socialista anche sul piano internazionale, ma che in Costa approdò ad ammettere la legittimità della partecipazione alle competizioni elettorali, all’attività parlamentare e alla battaglia per la conquista del Comune, vera cellula della futura società socialista.

Ad Imola Costa cercò di realizzare il piano di andarsene all’estero con Anna, ma fu solo l’esule russa ad andarsene effettivamente a Ginevra, mentre in lui si fece gradualmente strada l’idea di ricominciare su nuove basi la lotta politica in Italia, ed in particolare nell’ambiente imolese ed emiliano-romagnolo, ricco di humus politici e sociali. Qui, infatti, Costa godeva ancora presso i nuclei operai e presso gli artigiani di un notevole prestigio, tanto da impressionare gli organi di sorveglianza<sup>(5)</sup>.

Nel gennaio del 1881 insieme con il repubblicano Luigi Sassi, Costa veniva eletto dagli imolesi rappresentante al grande Comizio di Roma per il suffragio universale organizzato da tutte le forze dell’estrema sinistra. In realtà in Romagna si trovava un clima favorevole alla voglia di far politica attiva di Costa. In Romagna la democrazia era repubblicano-mazziniana quindi all’opposizione non solo contro i

governi della Sinistra, ma contro la costituzione dello Stato monarchico e nazionale<sup>(6)</sup>. In Romagna l'irriducibile opposizione di principio del Mazzini nei confronti dello stato monarchico si era congiunta con il ribellismo delle masse e con l'estremismo degli intellettuali di provincia. Qui, dove l'anticlericalismo alimentava l'estremismo degli intellettuali urbani e la povertà il ribellismo delle masse contadine, sembrava possibile il superamento di quei contrasti, fino ad allora aspri e cruenti, fra socialisti, anarchici e repubblicani sulla base di comuni tradizioni rivoluzionare popolari e di tutta una serie di strutture associative che facevano della Romagna uno dei luoghi di massima politicizzazione popolare, fu, infatti, proprio la Società di Mutuo Soccorso di Imola ad eleggere Costa a suo rappresentante al Comizio dei Comizi. Ad Imola Costa godeva di un'"aureola di martirio" e del sostegno del "numerioso contingente degli internazionalisti", ma anche delle simpatie "delle classi lavoratrici"<sup>(7)</sup>.

Fu proprio in questo contesto che, mentre Andrea Costa si accingeva a fondare il Partito socialista rivoluzionario della Romagna, definitivamente costituito nell'agosto del 1881<sup>(8)</sup>, sorse per sua iniziativa ed impulso un nuovo giornale di propaganda politica: l'"Avanti" che prendeva il nome dal socialdemocratico "Vorwärts" e che del nascente partito divenne l'organo ufficioso e che, di fatto, incarnò le nuove posizioni politiche di Costa. Con una tiratura che toccava le tremila copie ma a volte oltre cinquemila, il giornale si presentava subito come un "pericoloso" strumento di propaganda, tanto che il sottoprefetto chiese che Costa venisse subito allontanato dalla città. "La sua presenza in questa città - scriveva il sottoprefetto - io la credo esiziale tanto più perché il paese è piccolo, il contingente degli internazionalisti è numeroso e dominato dal Costa, la sua deleteria influenza facile e feconda ravviserei quindi opportunissimo che egli venisse allontanato dovunque si possa meglio sorvegliarlo e paralizzare la perversa opera, anche

ammettendo che esso volesse restringerla all'apostolato pacifico perché la propaganda larga ed estesa che col nuovo giornale va ad esercitare porterà senza dubbio frutti malefici e di pervertimento per queste popolazioni"<sup>(9)</sup>.

L'“Avanti” si stampava a Cesena presso la Tipografia Nazionale ed usciva inizialmente una volta la settimana. Collaboratori erano oltre ad Andrea Costa e Anna Kuliscioff, che stava per dare alla luce Andreina, Adamo Moncini, Carlo Dotto, Ugo Ginanni, Giovacchino Niccheri, Giulio Amati, Vito Solieri. Gerente era Luigi Belletti.

Secondo il rapporto del sottoprefetto la Lega Tipografica, che stampava il giornale, aveva trovato i mezzi finanziari grazie alla commessa del Parroco di S. Agata, che aveva ordinato alla tipografia di stampare un'opera dei gesuiti in sette od ottocento volumi. Grazie a questa commessa era stata acquistata anche una nuova macchina tipografica.

Costa non fu allontanato come consigliava il sottoprefetto, ma la vita del giornale fu resa assai travagliata e difficile. Il responsabile del giornale fu arrestato e i primi quindici numeri furono tutti sequestrati, come pure il supplemento al numero 16 del 6 settembre 1881 perché conteneva il programma del Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna. Nel numero del 18 settembre l'“Avanti” lanciava un appello al popolo di Romagna per il Comizio contro le *Guarentigie* e annunciava la risoluzione di votare in accordo con i repubblicani e i radicali.

Nel numero 23 del 30 ottobre 1881 la redazione annunciava la riduzione della periodicità in quindicinale per sopraggiunte difficoltà finanziarie legate ai continui sequestri subiti. Poco dopo il 26 dicembre del 1881, il giornale comunicava il trasferimento della direzione ad Imola, pur mantenendo l'amministrazione e la sede tipografica a Cesena.

Il giornale vantava corrispondenti dall'Italia e dall'estero e riportava notizie particolari dalla Romagna, dalla Toscana e dalle Marche. L'impostazione ordinata e semplice si articolava su quattro rubriche: "Movimento operaio e socialista"; "Cose nostre"; "Rassegna della stampa socialista"; "Bibliografia". L'"Avanti" era un modello di quella vasta frontiera di stampa socialista e anarchica che caratterizzava la storia politica degli anni ottanta e la sua uscita ebbe vasta risonanza in Italia e all'estero.

Il collaboratore più stretto di Costa era, quasi certamente, il calzolaio Adamo Moncini, di famiglia modesta, dopo le elementari era riuscito a frequentare una scuola tecnica, facendosi una base culturale di cui era fiero. Lavoratore assiduo, aderì giovanissimo al socialismo anarchico e fu amico di Morlino e Malatesta, ma soprattutto di Andrea Costa, che parlò di lui in Parlamento, dopo il suo ennesimo arresto, come "uno dei più colti operai d'Imola nostra"<sup>(10)</sup>. Fu redattore di giornali imolesi come la "Plebaglia" e "La Rivendicazione" e subì spesso il carcere. Moncini, nonostante il suo rigido attaccamento agli ideali anarchici, rimase sempre fedele a Costa e diede un contributo importante alla redazione dell'"Avanti".

Il periodico costiano, che dal numero 15 succedette al "Catilina" di Cesena, che praticamente era stato sempre sequestrato, aveva una chiara impostazione divulgativa e popolare, senza sottigliezze teoriche e distinzioni ideologiche. Fra un giornale di riflessione e di ragionamento sui fatti e la congiuntura politica. Tutta l'impostazione del giornale rifletteva il tentativo costiano di uso tattico e contingente della democrazia e del sistema "legalitario", senza rinunciare all'azione finale e risolutiva di tipo rivoluzionario. Con la nascita del Partito socialista rivoluzionario di Romagna, nuovo strumento di lotta politica e di organizzazione, l'"Avanti" ne diviene l'organo ufficioso. Facendo leva sui gruppi socialisti della sua regione, che erano i meglio organizzati del paese e che avevano seguito il suo

indirizzo, propagandato dal giornale, Costa poté gettare le basi di quel Partito socialista rivoluzionario di Romagna (Congresso di Rimini, agosto 1881) che fu per qualche anno l'unica organizzazione socialista italiana di qualche reale consistenza. Fu proprio l'“Avanti” a pubblicare il programma del partito dove si prefigurava la partecipazione dei socialisti alla lotta politica e a quella amministrativa per entrare in Parlamento e nelle amministrazioni locali, vera base del nuovo contropotere popolare. In quella circostanza fu pubblicato il programma minimo socialista (suffragio universale, orari di lavoro, diritto di sciopero, tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli, abolizione della tassa sul macinato, ecc..) <sup>(11)</sup>.

Favorevole alla partecipazione alle competizioni elettorali, anche sulla spinta dell'incipiente politicizzazione delle masse popolari romagnole e delle prospettive aperte della nuova legge elettorale, che apriva l'accesso al voto ai ceti popolari, Costa giunse alla determinazione di entrare in Parlamento, dopo che la questione fu dibattuta e risolta positivamente alla Conferenza dei socialisti romagnoli del 26 febbraio 1882, di cui l'“Avanti” (n.s., a. II, 5 marzo 1882) diede ampio resoconto. Tutto ciò mentre Anna era costretta nel gennaio del 1882 ad allontanarsi da Imola con una bambina che non aveva ancora due mesi e a cercare in mezzo a mille difficoltà una laurea in medicina, prima a Berna poi in varie università italiane. Si aprì un periodo di lacerazioni nel rapporto fra i due, sia sul piano sentimentale che politico <sup>(12)</sup>. La Kuliscioff collaborò, tuttavia, all'“Avanti” con una serie di corrispondenze *Dalla Russia* <sup>(13)</sup>. La linea politica di Costa e del Partito socialista rivoluzionario di Romagna, che si rispecchiava fedelmente nell'“Avanti” non riscuoteva la totale approvazione dell'esule russa. In realtà il partito e il giornale creato da Costa erano strettamente collegati alla realtà locale nella quale si inserivano e riflettevano le questioni di pratica politica e di lotte contingenti assai lontane dalla impostazione ideologica della Kuliscioff. Eppure sul piano

internazionale il giornale di Costa, che ebbe una vasta risonanza all'estero<sup>(14)</sup>, rifletteva ancora le posizioni rivoluzionarie di quei paesi come la Russia, dove al terrore si reagiva con la ribellione, o come la Francia, dove il movimento socialista ancora diviso in vari rivoli, come in Italia, era ancora aperto a tutte le soluzioni. Mentre, invece, trascurava quei paesi come la Germania, dove l'evoluzione del socialismo in chiave antianarchica era più evidente.

In realtà Costa si rendeva sempre più conto che non appena la riforma elettorale avrebbe reso possibile anche in Italia la partecipazione politica agli operai e ai ceti popolari non si poteva più mantenere le posizioni rigidamente astensionistiche degli anarchici. Bisognava calarsi nella pratica anche con spregiudicate operazioni di alleanza elettorale. Dopotutto, come scriveva Costa, "un voto è meglio di nulla", anche se lasciava sempre aperta la via estrema della rivoluzione<sup>(15)</sup>. Furono, tuttavia, proprio queste posizioni pragmatiche ad attirare su di lui le critiche feroci dei suoi ex-compagni anarchici ed a vanificare lo sforzo unitario del Costa, spingendolo sempre più verso il partito operaio milanese, da una parte, e verso la democrazia dall'altra, nel tentativo di politicizzare l'uno e di radicalizzare l'altra con più chiari contenuti sociali.

Probabilmente grazie alla mediazione della massoneria, alla quale Costa aderì proprio in questi anni, egli poté costruire quell'alleanza con la democrazia radicale, entrando con Bovio e Cavallotti a far parte del triumvirato del Fascio della democrazia. L'adesione al Fascio, che produsse altre critiche e divisioni, era coerente con le posizioni che Costa aveva assunto in Parlamento, dove era stato eletto nell'82 nel collegio di Ravenna. Questa elezione fortemente sostenuta dall'"Avanti" fu un successo di tali dimensioni che ne parlarono i più importanti giornali socialisti europei. In Parlamento Costa entra a far parte dell'Estrema sinistra, cioè del blocco d'opposizione anti-Depretis, di cui il Fascio era la proiezione nel paese e

nell'opinione pubblica. La strategia di Costa, com'è noto, non riuscì a trovare un solido sbocco partitico a livello nazionale, ma ebbe effetti importanti e duraturi in Romagna e nell'Italia centrale, dove valse a convogliare una parte dei repubblicani verso il socialismo, dopo l'effimero esperimento del Partito repubblicano collettivista.

L'“Avanti”, nonostante le tormentate vicende e i continui sequestri che resero sempre difficile la sua pubblicazione, costituisce un documento importante per ricostruire queste vicende decisive nella storia delle origini del socialismo italiano e del suo movimento verso più solide formulazioni organizzative e politiche. In questo senso la pubblicazione della presente edizione del giornale di Costa costituisce una iniziativa meritoria e particolarmente significativa nel momento in cui tutta una fase della storia del socialismo si chiude e si ripropone non solo l'esigenza di un nuovo bilancio storiografico su un'esperienza più che secolare, ma anche una riflessione su un'ideologia e su un sistema di valori a partire dai suoi stessi fondamenti originari.

(1) Cfr. “Plebe”, 3 agosto 1878.

(2) Sulla svolta dr. *Andrea Costa nella storia del socialismo italiano*, a cura di A. BERSELLI, Il Mulino, Bologna 1982 e Z. CIUFFOLETTI, *Storia del PSI. Dalle origini all'età giolittiana*, Laterza, Bari 1992.

(3) Cfr. M. CANALINI, *La signora del socialismo italiano. Vita di Anna Kuliscioff*, Ed. Riuniti, Roma 1987, p. 49.

(4) Cfr. E. SANTARELLI, *Il socialismo anarchico in Italia*, Feltrinelli, Milano 1973, pp. 49 e segg.

(5) Cfr. Archivio di Stato di Bologna, *Prefettura*, Lettera del Sottoprefetto di Imola del 25 aprile 1881, in A. KULISCIOFF, *Lettere d'amore ad Andrea Costa*, saggio introduttivo di D. Albonetti, Feltrinelli, Milano 1976.



- (6) Cfr. M. RIDOLFI, *Il Partito della Repubblica. I repubblicani in Romagna e le origini del P.R.I. nell'Italia liberale (1872-1895)*, Angeli, Milano 1989.
- (7) Cfr. Lettera del Sottoprefetto del 25 aprile 1881, cit.
- (8) Cfr. V. EVANGELISTI - E. ZUCCHINI, *Storia del Partito Socialista Rivoluzionario 1881/1893*, Castelli, Bologna 1981.
- (9) Cfr. Archivio di Stato di Bologna, *Prefettura*, Lettera del Sotto prefetto di Imola al Prefetto di Bologna, 25 aprile 1881.
- (10) Cfr. A. MONCINI, *Memorie di un anarchico*, Imola 1914.
- (11) F. DELLA FERUTA, *la "svolta " di Andrea Costa*, in *Andrea Costa nella storia del socialismo*, cit., p. 105.
- (12) Cfr. A. KULISCIOFF, *Lettere d'amore ad Andrea Costa*, cit. p. 117.
- (13) Cfr. A.SCHIAVI, *Anna Kuliscioff*, Ed. Opere Nuove, Roma 1955, pp. 89-111.
- (14) I giornali socialisti degli altri paesi si riferivano all'"Avanti" per esemplificare le posizioni del socialismo italiano. Cfr. "Die Arbeiterstimme" di Vienna, 16 aprile 1881; "Le Peletaire" di Parigi, 19 novembre 1882; "L'Egalité", 5 marzo 1882 ecc.
- (15) "Avanti", 2 ottobre 1881.